

Premio Nazionale di Poesia SS. Faustino e Giovita 2022

Sezione A in lingua

1° Premio

Dove nessuno offende

di Assunta Spedicato

Ci sarà da qualche parte un fiore
bianco ed una giostra, una terra
capace di tenersi stretto il seme
pur non di vederlo andare disarmato
a morire incontro a illusa primavera.

Ci sarà da qualche parte sepolto
un paterno consiglio che mi spieghi
le ali in dotazione, il consegnarsi al cielo
e l'aria buona da iniettare
nel gesto di cortesia sgombro di pretese.

Ci sarà da qualche parte un paracadute
per tenersi sospesi mentre tutto cade
per scivolare come olio sull'inferno
senza dover bruciare di riflesso
senza nemmeno chiudersi a difesa, ed imbruttire.

Ci sarà da qualche parte un modo
per imparare rapporti sostenibili,
un bosco di braccia forti che si aiutano
un luogo in movimento, con tutte le radici.
Da qualche parte dev'essersi incagliato

ed io lo cerco, il paese degli amori senza tempo
dove il mare non ingoia e il cielo è senza sdegno
una città percorsa da venti a piedi scalzi
coi pesci fuori dall'acqua intenti a pascolare
nel verde che tracima, e nessuno che li offende.

2° Premio

Il canto

di Silvano Gaburro

Sempre ho avvertito il misterioso canto,
ora che mi son fatto bianco
sento che incalza, che chiama più forte.

Non mi lascia, mi fa suo,
mi avvolge la testa,
mi stringe alla pancia.

È coro di flebili sussurri
ma sommerge come bianca valanga
e sorprende come scoppio di tuono.

Sinfonia di innumerevoli voci
racconta di foglie, di zampe e di ali
di echi, di vento e del frangere eterno dei mari.

Porta con sé i profumi di bosco,
il vasto di monti e valli, i moti scomposti del cielo
ed i respiri di tutte le vite che muovono il mondo.

Non so né perché né dove nasca
ma so che mi solleva in alto
e leggero mi porta lontano.

Ma inerme tremo,
tremo per tanta ricchezza, per tanta potenza,
tremo per questa forza che a volte si fa brutta.

Provo oscura paura delle stelle,
del loro muto, cieco guardare,
e dell'energia del sole che può accecare.

Provo sconcerto
per tutto quel che intorno accade
e che non mi è dato capire.

Provo ribellione per la mia pochezza,
per l'obbligo di questa incerta strada
e per quel fiume che conduce ad un solo mare.

Sento che tutto preme sulla fronte,
sento che preme, che preme forte
perché sono cosciente d'esserne parte.

Ma ringrazio, ringrazio con grato stupore
per il dono di questa breve avventura
che percorre giorni di gioia e paura.

Non c'è momento che mi lasci
il maliardo canto
di questo universo che pulsa e non ha fine.

3° Premio

Una matassa di capelli bianchi

di Bruno Centomo

Le ali dell'angelo paiono ripiegare a comando
dentro la voce che sottile corre sopra l'acqua.
Era l'irriverente schiamazzo dei bambini,
adesso il brusio disincantato dei vecchi,
sono i rumori che la città soffoca distratta,
parole che s'aggrappano sfinite
a orizzonti di lacrime senza attracchi,
agli odori forti del viaggio strappato via.

Le piume di sfaldano alla luce,
oltre le ombre del colore della pelle,
più in là delle cieche rughe
d'una terra senza più distanze,
ma dove gli uomini non si incontrano.

Restano solamente pochi capelli bianchi
da dover filtrare in fretta per nuove ali.
Prima l'acqua divori le tracce,
il vento soffi via gli indizi,
il corso del fiume i riflessi d'ultimi sorrisi.

Menzione d'onore

Sono nato qui

di Enrico Sala

Sono nato qui, tra queste tegole
di braccia scolorite, in un tiepido
tramonto di un giovane settembre
dove ancora culla la mia memoria
sotto questo cielo che piange stelle
deluse da ogni altra attesa.

Sono nato qui, in questo silenzio
di luna mai così luminosa come
stanotte, dove vedo appesi, sul filo
dei rimpianti della vecchia ringhiera,
sogni che gocciolano sui miei capelli
imbiancati dalla normalità.

Sono nato qui, tra queste antiche mura
che ancora trasudano incosciente
felicità, dove non aveva spazio
il sapore dei soldi e hanno eco
i ricordi stesi sulla polvere
pregna di mielata malinconia.

Sono nato qui e qui oggi ritorno,
per estraniarmi dal mondo e fuggire
alle notti senza avvisi di sere,
ma ogni volta è un inganno di ombre dove
i miei passi affondano nella mota
del temporale di fine estate.

Segnalazione di merito

Meditazione

di Domenico Pari

I sogni,
ultimi, inutili sprazzi di luce;
sepolti in gelide, lugubri,
tetre fosse comuni
attendono un'alba
che non sorge all'orizzonte.

Brune zolle di umida terra
rimosse a formare un tumulo,
fresco humus,
dove spuntano bianchi bucaneeve,
eteree campane senza rintocchi.

Un arcaico, diafano crocifisso
disteso
a dipingere fantasmagorici
evanescenti arabeschi
decora un Esistere
confuso con un inevitabile Eterno.

Lontano,
un blasfemo latrato solitario
canta la sua sterile preghiera
alla notte che avanza.

Gli occhi gonfi,
inumiditi da un flebile vento
lasciano lentamente morire
calde lacrime di solitudine.
senza più speranza.

Domani, forse, in silenzio
spunterà una nuova, vivida aurora
a colorare una oscurità
senza più speranza.